

◆ Il riconoscimento fissato alle 17 si svolgerà in videoconferenza per tutelare il teste quattordicenne

◆ Il presunto telefonista delle Br sarà dietro la telecamera insieme a quattro uomini a lui somiglianti

# D'Antona, per Geri è il giorno della verità Oggi il confronto con il supertestimone

ROMA Sarà un confronto a distanza quello tra il giovane supertestimone e il presunto telefonista delle Br che rivendicò l'omicidio D'Antona. Il ragazzo di 14 anni vedrà comparire su uno schermo quattro giovani, e tra loro dovrà dire se c'è quello che era davanti alla cabina telefonica da cui partì la rivendicazione. Alessandro Geri e altri quattro uomini saranno in un'aula del tribunale di Roma, davanti alle telecamere. In un altro luogo, probabilmente in uno degli uffici bunker di piazza Adriana, collegato in videoconferenza, lì osserverà il supertestimone di 14 anni. Si svolgerà oggi alle 17 secondo queste modalità l'incidente probatorio disposto dal gip Otello Lupacchini per verificare se il ragazzo riconosce effettivamente in Geri l'uomo che, il 20 maggio dello scorso anno, attendeva «nervosamente» fuori dalla cabina telefonica di via Rocci, mentre lui telefonava ai genitori.

blicate dai quotidiani e trasmesse più volte in televisione. «Mi sorprenderebbe - ha ironizzato -, se non venisse riconosciuto». È toccato alla penalista, d'accordo con il gip, scegliere personalmente le persone da affiancare a Geri per il riconoscimento. Il presunto telefonista apparirà davanti al bambino assieme ad altri individui con le stesse caratteristiche fisiche e somatiche: capelli biondi, carnagione chiara, volto scavato, altezza un metro e 75. Una ricerca che ieri sera non era ancora conclusa. C'è stata qualche difficoltà infatti nel trovare giovani alti circa un metro e 70, biondi e con gli occhi chiari. L'avvocata Valori ha anche cercato tra alcuni immigrati polacchi, ma ne ha incontrati diversi che non erano muniti di visto regolare. Comunque oggi quattro giovani simili a Geri ci dovranno essere in ogni caso.

proprio per tutelare la privacy del minore e soprattutto per motivi di sicurezza e per non turbare la psiche del ragazzo che si è trovato, suo malgrado, al centro di una intricata storia giudiziaria. Accanto al supertestimone ci sarà anche uno psicologo. Lo assisterà nel corso del riconoscimento e gli porrà le domande che il Gip Otello Lupacchini, da Piazzale Clodio, interderà rivolgergli. Oltre al giudice saranno presenti il pm Franco Ionta, Giovanni Salvi, Pietro Saviotti e Federico De Siero.

Si tratta di un atto di grande importanza per gli inquirenti: l'eventuale riconoscimento dell'uomo accusato di essere il telefonista che rivendicò l'omicidio D'Antona, unito agli elementi raccolti dai pm, rafforzerebbe le certezze dell'accusa e costituirebbe un elemento di prova in un eventuale processo.

L'uscita di Geri, Rosalba Valori, ritiene invece inutile il confronto in quanto le foto del suo assistito sono già state pubblicate dai quotidiani e trasmesse più volte in televisione.

L'esito dell'incidente probatorio sarà un elemento importante anche per la decisione che il Tribunale del riesame dovrà assumere martedì prossimo. I giudici dovranno infatti valutare tutti gli indizi raccolti dall'accusa e valutare se siano sufficienti, o se il presunto telefonista delle Br debba essere scagionato.

In un primo momento si era pensato ad un confronto viso a viso, con il solo schermo di uno «specchio magico» che impedisse a Geri di vedere in faccia il ragazzo che lo accusa. Poi invece si è presa la decisione di fare il riconoscimento in videoconferenza.

Nel pomeriggio di ieri si sono anche svolte le operazioni di consegna ai periti del computer, dei cd e dei floppy disk sequestrati a Geri il giorno del suo arresto. I due ingegneri incaricati avranno dieci giorni di tempo per rispondere ai quesiti dei magistrati, impegnati. In questa fase, a verificare l'alibi del giovane. Gli esperti dovranno accertare se il computer sia stato manovrato per la retrodatazione, se effettivamente la resettazione è avvenuta due mesi fa e se sia possibile recuperare file cancellati.

## CARDINALE GIORDANO

### Inchiesta sul racket dell'usura Domani l'udienza preliminare

POTENZA Dopo i giorni di fuoco dell'agosto e del settembre 1998, quando giornalisti, fotografi e telecameristi assediavano gli uffici della Procura della Repubblica, il Palazzo di giustizia di Lagonegro (Potenza) si appresta a rivivere atmosfere calde a partire da domani, quando comincerà l'udienza preliminare dell'inchiesta sull'usura in Val d'Agri, che riguarda 25 persone e che ha come indagato eccellente il Cardinale Michele Giordano, arcivescovo di Napoli. Il presule - si dà per scontato - non sarà a Lagonegro, ma la vicenda che lo coinvolge, e che nella prima fase mise anche a dura prova i rapporti diplomatici fra Italia e Santa Sede, attirerà di nuovo l'attenzione dell'opinione pubblica nazionale.

blico ministero Manuela Comodi, la quale, trasferita a Spoleto (Perugia) all'indomani della richiesta di rinvio a giudizio, non ha ottenuto dal Csm l'applicazione a Lagonegro per l'udienza preliminare. Benché già trasferito a Salerno (dove ancora non ha preso possesso del nuovo incarico), sarà invece al suo posto, al banco dell'accusa, il Procuratore Michelangelo Russo, il cui operato riguardo all'inchiesta Giordano, sottoposto di recente al vaglio del Csm, è risultato corretto. Russo sarà affiancato dai pm Vittorio Santoro e Giuseppe Ciacciapuoti. Un'eco nell'udienza preliminare potrebbe avere anche la vicenda che un mese fa ha portato all'arresto, in un'altra inchiesta, del tenente della Guardia di Finanza Fiorenzo Fioravanti, il più stretto collaboratore di Russo e Comodi durante le indagini preliminari: fu lui che mostrò all'omicidio doloso, con un'operazione di perquisizione, poi revocata, della Curia di Napoli. La difesa del Cardinale sarà affidata agli avvocati Enrico Tuccillo e Alfonso Stile. Oltre al presule, saranno al banco degli indagati anche il fratello Mario Lucio, il nipote Nicola e Filippo Lemma, ex direttore dell'agenzia di Sant'Arcangelo (Potenza) del Banco di Napoli.

# Le richieste del pg: 22 anni a Scattone, 16 a Ferraro Marta Russo, processo d'Appello. Infelisi: «Accettarono il rischio di uccidere»

MARIA ANNUZIATA ZEGARELLI

ROMA Giuseppe Scattone ha puntato la pistola sapendo che avrebbe potuto uccidere: che la Corte si pronunciasse, allora, per una condanna per omicidio doloso. Il termine è tecnico ma, per intenderci, l'omicidio resta volontario. Ventidue anni di carcere a lui, e 16 al suo amico e collega, Salvatore Ferraro, per favoreggiamento. Queste le richieste del pg Luciano Infelisi, ieri mattina, alla fine di una lunga e puntigliosa requisitoria. Spiega Infelisi: devono essere ritenuti responsabili di omicidio doloso nel senso che non «hanno sparato alla finestra dell'aula 6 di Filosofia del diritto per sopprimere volontariamente una persona o quella persona». Ma accettarono «il rischio di uccidere qualcuno. Da qui la qualificazione giuridica dell'omicidio doloso, con un'operazione di attenuazione del dolo eventuale». È di nuovo in ballo anche Francesco Liparota, l'uomo che il pg ha chiesto quattro anni per favoreggiamento. Merita una condanna, incalza il pg, «perché è un personaggio che trasuda menzogna da tutti i pori». E ancora: «Errore giuridico macroscopico», averlo assolto in primo grado so-



Il procuratore generale Luciano Infelisi

stenendo che aveva agito in stato di necessità, quando ha prima accusato i due assistenti per poi ritrattare tutto con i «non ricordo, non so». Soltanto per il professor Bruno Romano la richiesta ricalca quella del processo di primo grado, che lo giudicò innocente. Il giudizio sul suo comportamento, però, quello è tutta un'altra cosa.

All'accusa non stanno per niente bene le conclusioni a cui erano arrivati i giudici di primo grado. No, dice Infelisi, non si è trattato di omicidio colposo. «Come si fa giungere a tale considerazione? Si può credere che i due imputati non erano presenti sul luogo del delitto, ma se c'erano, mi si deve dire come si fa ad inventare di sana pianta l'elemento psicologico della colpa. Come si fa a parlare di un omicidio come questo, sostenendo che da parte di Scattone e Ferraro c'è stata solo imprudenza, imperizia e negligenza?». D'altronde gli elementi che supportano la tesi dell'omicidio doloso, ha continuato il pg, sono davvero tanti. A partire dall'arma, spartita nei sacri recinti dell'Università, luogo dove un'arma non dovrebbe mai

entrare». Un arma con il silenziatore, perché «non doveva far rumore al momento dello sparo». E non la si può usare, una semi-automatica, per sbaglio. Il colpo non è stato accidentale. «Si devono fare una serie di operazioni: tirare indietro l'otturatore, inserire il proiettile, togliere la sicura, mettere la mano e premere il grilletto. Scattone - ha scandito Infelisi -, che ha usato le armi quando ha fatto il carabinieri, non hasparato all'interno della stanza. Si sarebbe pensato ad un'azione sciagurata. Hasparato all'esterno, ponendo la mano dall'alto verso il basso, dopo essersi affacciato alla finestra con Ferraro un attimo prima». Marta Russo aveva un incontro disgraziato fissato dal destino. «Ed il movente può consistere anche in una perversa affermazione di sé, come una sfida lanciata all'autorità giudiziaria nel tentativo di avere l'impunità». Ecco qua, lo spettro della sfida e della ricerca del delitto perfetto, riaffiorare tra le carte del processo. Non lascia dubbi l'accusa: Scattone e Ferraro agrirono con freddezza prima e dopo quello sparo. Ferraro ha anche minacciato Liparota, il testimone, «la sfinge». Quindi, «non è un neutrale spettatore del delitto, ma pieno complice».

È toccato all'avvocato di parte civile, Oreste Flammini Minuto, tornare ancora una volta su Francesco Liparota, figura centrale del processo. «Non parlerà mai per paura di una pallottola di piombo in mezzo agli occhi», ha detto il legale che assiste il padre di Marta, Donato Russo. È stato il primo a parlare, dopo il pg, e ci ha tenuto a sottolineare che i genitori di Marta, «non hanno mai avuto anima di vendetta». Non aderisce alla richiesta della procura generale. Invece, l'Università, rappresentata dall'avvocato Giulia Russo che ha chiesto la conferma della sentenza di primo grado. La difesa, dal canto suo, annuncia che risponderà punto per punto. E avverte: è la genesi della prova ad essere stata inficiata e su un presupposto errato si è costruito un castello accusatorio. All'accusa che parla di un processo «grondante» di prove, la difesa replica che da un iniziale errore scientifico - la famosa particella trovata sul davanzale dell'aula 6 - si è costruito, tassello per tassello, un impianto che non regge. Alla partecella - è la tesi difensiva - si sono aggiunte le telefonate della Liparoti e si è inserita la Alletto, costretta a dire una «verità» solo per non finire in carcere e non perché testimone oculare del delitto.



Alessandro Geri, presunto telefonista delle Br

## AMATO

### «Chi ha favorito la fuga di notizie è un irresponsabile verso lo Stato»

ROMA L'autore delle fughe di notizie sull'inchiesta per l'assassinio di Massimo D'Antona «si è rivelato di una totale irresponsabilità verso lo Stato. A meno che non si ritenesse responsabile più verso altri che non verso lo Stato, il che renderebbe ancora più grave il suo comportamento». Durissimo il commento del presidente del Consiglio per quanto è accaduto; e chiarissima - «con grande amarezza» - la sua condivisione che le intempestive rivelazioni sono arrivate proprio «da qualcuno che era dentro un apparato pubblico»: «Se la Procura ha ragione di ritenere (il gip Otello Lupacchini ha parlato di fuga di notizie «istituzionale», ndr), io non ho ragione di dubitare».

Giuliano Amato ha espresso questo severo giudizio ieri pomeriggio alla Camera rispondendo ad una interrogazione con cui i dicesiani Salvatore Cherchi, Carlo Leoni e Valter Bielli avevano posto la questione delle conseguenze di quanto è accaduto e degli orientamenti del governo.

alcun elemento per esprimere auspicci diversi: spero anch'io che la fuga di notizie non abbia cacciato in un vicolo cieco indagini che sembravano avviate su un percorso costruttivo», ha soggiunto Amato lasciando però trasparire una buona dose di pessimismo. In replica Carlo Leoni, responsabile giustizia della Quercia, ha ringraziato Amato «per la nettezza delle posizioni espresse».

## A piazza San Pietro 40 ex prostitute Erika, malata di Aids commuove il Papa

CITTÀ DEL VATICANO «Papà, liberaci dalla strada e dal peccato, ti prego liberaci». Con queste parole, rivelatrici del suo dramma e di quello di tante ragazze costrette a vendere il proprio corpo da criminali senza scrupoli, Erika, una ragazza africana di 26 anni, si è rivolta in lacrime, ieri mattina in inglese, al Papa raccontando la sua storia tremenda. Il Papa l'ha accarezzata delicatamente con grande paternità, e l'ha incoraggiata, per la forza che ha avuto ad uscire da quel giro perverso, ad essere orgogliosa della sua dignità di donna. La scena, per il luogo in cui si è svolta e per la simbologia di cui si è caricata, ha ricordato l'incontro di Gesù con la peccatrice alla quale disse, tra la sorpresa di Simone e di altri: «Ti sono perdonati i tuoi peccati. La tua fede ti ha salvata; vai in pace». Rispetto alla società maschilista del tempo, il gesto di Gesù assunse un valore rivoluzionario che fece molto discutere fino allo scandalo, e che ha continuato a far riflettere, sul piano della teologia morale, nel corso del tempo all'interno e al di fuori della Chiesa. Un problema che si ripropone anche sul piano dell'etica civile perché richiede l'impegno di tutti per impedire, con la prevenzione, che simili fatti accadano ed accogliere chi è riuscito, con la forza della propria volontà, a ribellarsi alle pressioni ed ai ricatti dei criminali per riprendere il normale cammino della propria esistenza. È stato don Oreste Benzi, il sacerdote che da tempo nella comunità «Giovanni XXIII» di Rimini pratica questo tipo di accoglienza, ad accompagnare Erika dal Papa insieme ad altre quaranta ragazze, in rappresentanza di quelle mille, o due donne che, in questi ultimi mesi, hanno abbandonato i marciapiedi della strada e l'umiliazione della vendita del proprio corpo. Ecco perché Erika non ha potuto trattenere le lacrime mentre era a contatto diretto con il Papa, che le parlava amorevolmente e le asciugava le lacrime, e sentendosi guardata dalle altre compagne e, soprattutto, da migliaia di pellegrini che partecipavano all'udienza. A. S.

TE.AM. - CONSORZIO TERRITORIO AMBIENTE LUGO (RA) - Via De Brozzi, 94/7 - Tel. 0545/284111

REGIONE EMILIA-ROMAGNA AZIENDA UNITA SANITARIA LOCALE DI RAVENNA Via De Gasperi 8 - Ravenna - Tel. 0544285799 - Fax 0544285605

Comune di MASSA FISCAGLIA FEIRARA ESTRATTO BANDO GARA

REGIONE EMILIA-ROMAGNA AVVISO DI GARA PER PROCEDURA RISTRETTA

MULTINAZIONALE SVIZZERA Finanziamenti a tutte le categorie con tassi a partire dal 3%

